



VAGANDO E DIVAGANDO TRA BOSCHI E SAGGEZZA

Molti anni fa nel bosco delle Sette Querce viveva una piccola comunità di gufi e barbagianni, come tutti saprete, i gufi e i barbagianni sono i saggi i dei boschi, quelli a cui tutti ricorrono quando hanno dei problemi.

La comunità proveniva dalla Grande Palude dove aveva imparato solo i primi interrogativi della saggezza, in compenso aveva avuto l'opportunità di fare un grande incontro, uno di quegli incontri che ti cambiano la vita, con un maestro straordinario, una bellissima Aquila Reale, che aveva volato sulle terre lontane e aveva conosciuto, là dove osano le aquile, altri importanti maestri di saggezza.

L'Aquila Reale con la sua voce pacata, che rimaneva a lungo nel cuore dei giovani gufi e barbagianni, aveva raccontato loro di questi incontri, di quanto le cose stavano cambiando e che anche la saggezza stava perdendo un po' del mistero che l'aveva accompagnata per anni.

Disse anche che aveva un ambizioso progetto, d'altra parte non avrebbe potuto che essere ambizioso, creare una Prima Rivoluzionaria Scuola di Saggezza per alcuni selezionati apprendisti saggi.

Certo avrebbero dovuto impegnarsi moltissimo, avrebbero dovuto rinunciare a tanto, ma in cambio avrebbero potuto diventare in breve tempo Saggi del Bosco e inoltre avendo le qualità necessarie diventare maestri di saggezza di gufi e barbagianni provenienti dalla Grande Palude.

A questo punto penserete ma che bisogno c'era di tanti saggi? La vita nei boschi è tranquilla, scorre serena come le stagioni.

Magari fosse così! Non è sufficiente addormentarsi cullati dalla musica del fiume e dal canto melodioso del pettirosso e risvegliarsi con gli allegri trilli dell'allodola.

Anche gli abitanti dei boschi hanno difficoltà e problemi da affrontare e risolvere.

I conigli sono soggetti ad attacchi di panico, i serpenti soffrono spesso di agorafobia e poi non riescono a fare rigare dritto i loro figli, le lepri possono avere crisi d'identità, i cuculi sono perseguitati dai sensi di colpa, e gli scoiattoli non s'impegnano nel rapporto di coppia.

E fu così che quando le foglie del bosco diventarono tutte rosse, iniziò la Scuola di Saggezza e una ventina tra gufi e barbagianni presero posto sui rami più bassi della Prima Quercia, la più maestosa e antica.

In alto sulla cima, quasi a toccare il cielo, stava l'Aquila Reale, splendida, lo sguardo fiero rivolto all'orizzonte.

Su un ramo più basso c'era una barbagianni, grande, molto riservata e un po' sprezzante, era la sorella di Aquila Reale, che era nata in una famiglia di barbagianni, ma crescendo si era trasformata in aquila, misteri del bosco.

Su un ramo un po' più basso un'altra barbagianni, piccoletta, con grandi occhi vivaci e una voce acutissima che faceva tremare foglie e apprendisti saggi.

Le due barbagianni scendevano tutti i giorni fino ai rami più bassi e insegnavano le cose che Aquila Reale aveva insegnato a loro.

Aquila Reale che da questo momento chiameremo per comodità A.R., scendeva qualche volta, quasi sempre in ritardo, qualche volta non scendeva proprio, ma quando veniva erano incontri memorabili. La sua voce era come acqua che zampillava da un vaso d'argento e che si trasformava in tante preziose perle di saggezza.

Era bello stare tutti insieme sui rami della Prima Quercia, guardare il sole sul suo cocchio d'oro e la luna sul suo cocchio d'argento, era bello discutere, studiare, leggere vecchie e nuove pergamene.

Gli apprendisti saggi sentivano che stavano facendo qualcosa di straordinario, qualcosa che avrebbe cambiato il bosco, e che in un futuro non lontano avrebbero potuto dire "noi c'eravamo".

Le regole da rispettare non erano molte, ma la regola più importante, che era più una auto regola che gli apprendisti saggi si erano dati era: "Non prendere decisioni individuali senza aver consultato A.R.."

Un'altra regola stabilita dalle due barbagianni era stare sempre insieme, durante il pasto serale, quando si esplorava il bosco, anche durante le vacanze.

Qualcuno protestava sottovoce, ma per lo più tutti erano allegri e contenti.

A.R. compariva solo in occasioni speciali e a qualche gufetta fortunata, poteva capitare che il Grande Maestro appoggiasse lievemente, per un attimo la sua ala protettiva su una spalla.

I sentimenti, di quel periodo, nel cuore degli apprendisti saggi erano orgoglio, gratitudine e una grande passione per quello che stavano facendo.

E così gli anni passarono veloci, gli apprendisti saggi erano diventati tutti saggi e alcuni di loro Maestri di Saggezza.

Molti altri apprendisti erano arrivati e ormai sulla Prima Quercia si stava stretti, tutti i rami erano occupati e qualcuno dei Maestri di Saggezza guardava le altre querce con desiderio e rammarico.

Fu proprio in quei giorni che A.R. invitò un grande saggio molto famoso nei boschi delle terre lontane. Avrebbe osservato l'uso che facevano della Saggezza e avrebbe dato loro consigli e suggerimenti.

Tutti i saggi della Prima Quercia erano eccitati e felici e si chiedevano: "Sarà anche lui un Aquila o un gufo o un barbagianni come noi?".

E quale fu la sorpresa quando un bel giorno videro arrivare un grande Pappagallo, le sue piume erano del colore delle turchesi verdi che si trovavano solo sulle tombe dei re e che hanno fama di possedere proprietà magiche. Faceva la ruota come un pavone selvatico, si muoveva continuamente svolazzando da un ramo all'altro, aveva

un linguaggio esotico, un misto di varie lingue e guardando i saggi canticchiava:

“La danza de este grupo me parece muy interesante”.

Il suo essere saggio era molto originale e divertente.

Un giorno, mentre un gufo parlava su un ramo con una famigliola di fringuelli, che era venuta alla Prima Quercia, perché il figlio più piccolo si rifiutava di volare, in un turbinio di piume piombò tra loro e disse al fratello più grande, alla madre e al padre che dovevano mettersi uno sull'altro a formare una colonna e che sotto a reggere tutto quel peso doveva stare il fringuello più piccolo.

Tutti guardavano da dietro le foglie interessati e preoccupati, e più passava il tempo più la preoccupazione cresceva, ce l'avrebbe fatta il piccolo a reggere tutta la famiglia, quando all'improvviso si sentì uno schianto, il ramo si era spezzato, i fringuelli volarono via e il più veloce era quello che non voleva volare.

Il pappagallo saggio con l'aria indifferente si lisciò le piume e con gli occhi ridenti disse ai presenti entusiasti: “Esta es una familia que se presenta de manera muy facile”.

Una sera il Pappagallo Saggio andò a fare una passeggiata nel bosco con alcuni Maestri di Saggezza.

Era una notte bellissima, dolce era il profumo dei biancospini appena fioriti e dei timidi ciclamini nascosti tra gli alberi. Tutti erano sereni e un po' trasognati, quando il Pappagallo Saggio disse: “Io partirò presto, è stato bello stare con voi e mi dispiace lasciarvi, ma anche per voi è arrivato il momento di andare via, di volare su un'altra Quercia e di creare una vostra Scuola di Saggezza.

I gufi e i barbagianni che da tempo guardavano le altre querce con desiderio, dapprima si spaventarono, poi ne parlarono per giornate intere e infine decisi volarono da A.R. e le prospettarono la loro idea; avrebbero costituito una nuova scuola, autonoma, ma che avrebbe sempre fatto riferimento e collaborato con i Saggi della Prima Quercia.

A.R. li guardò freddamente, poi volse lo sguardo verso le nuvole che si stavano addensando sulle loro teste e rimase in silenzio.

I Maestri di Saggezza che in quegli anni erano diventati molto bravi sia con le parole che con il silenzio, non si agitarono, anzi incominciarono a pensare a che bella festa avrebbero fatto per inaugurare la loro Quercia, e infatti poco dopo A.R. volse gli occhi addolciti verso di loro, chinò la testa in segno di assenso e volò via commosso.

E così nacque la Scuola di Saggezza della Seconda Quercia.

Altri anni sono passati, ci sono state difficoltà e soddisfazioni, qualcuno è volato via, qualcuno è arrivato, e i nostri Gufi e Barbagianni hanno capito che non è possibile raggiungere la saggezza assoluta e che quello che conta è la passione e la spinta ad essere sempre dei pionieri.

Nella Seconda Quercia non ci sono gerarchie e non si litiga per il potere.

Un ruolo preminente ha una Gufa metà saggia e metà organizzatrice, è sempre circondata da apprendisti saggi, e non solo apprendisti, che le fanno mille domande per le quali ha sempre mille pazienti risposte.

Stanno tutti un po' invecchiando e incominciano ad avere qualche fissazione.

Una Gufetta che è uno dei pilastri della Scuola, non si accontenta più che i suoi apprendisti imparino a pensare in modo sistemico, vuole che imparino anche a sognare in modo sistemico.

Un'altra Gufa, vuole che i suoi apprendisti, oltre a diventare saggi, diventino anche poeti, scrittori, cantori e perché no musicisti (Pare che questo dipenda dal fatto che sta ancora aspettando la favola che da piccola nessuno le ha mai raccontato).

Poi c'è un Barbagianni, alto, bello, bravo, un po' distante, le giovani gufette lo apprezzano molto, la sua fissazione? Pare che si faccia spazzolare le sue piume da Armani.

Poi c'è una Gufa con delle bellissime piume nere e lucide, è brava, precisa, affidabile. Porta sempre con se quattro penne stilografiche, chissà che succederebbe se ne dimenticasse qualcuna a casa, ma questo non lo sapremo mai perché non succederà. D'altra parte penne di scorta fanno sempre comodo ai pennuti!

Poi c'è una Gufa sempre affannata ma sorridente. E' molto saggia ma qualche volta crede di essere una chiocchia e copre con le grandi affettuose ali le sue gufette apprendiste. Saggezza e chiochezza deve essere una mistura straordinaria, perché tutte le sue apprendiste la adorano.

E poi ci sono due Barbagianni, Maestri di Saggezza che svolazzano anche in altri boschi, sono molto diversi, uno percorre sentieri sconosciuti con la mappa, l'altro va dove lo portano le ali, qualche volta si perde ma il profumo di una pipa lo riporta sul giusto sentiero. Hanno una fissazione in comune, quella delle belle statuine, un gioco che fanno fare a famiglie, coppie e apprendisti saggi.

Il problema nasce con le famiglie di serpentelli, che tendono a fare dei grovigli difficilissimi da sciogliere. Giorni fa, hanno dovuto chiamare d'urgenza un incantatore con tanto di piffero e cestino.

Il bello del gruppo della Seconda Quercia è che ognuno può essere saggio a suo modo e che ognuno ha le sue magie, e che l'ironia è apprezzata.

Per ora tutto va bene, certo qualcuno prima o poi se ne andrà e qualcun altro verrà e chissà che non sia proprio qualcuno di voi. Questa è la vita del bosco.

La favola è finita ma la storia continua...

Gabriella De Silva
Didatta I.P.R.